

Nella Francia voltairiana arriva un clamoroso no all'eutanasia

IL PARERE NEGATIVO DEL PADRE DELLA LEGGE SUL FINE VITA, LEONETTI

Roma. Mentre la Francia si accinge a proporre alle Nazioni Unite il tanto discusso documento sull'omosessualità, dalla sua commissione parlamentare incaricata di redigere un rapporto sull'eutanasia arriva un sorprendente parere negativo sull'opportunità di introdurla nella legislazione nazionale. Jean Leonetti, deputato dell'Ump, il partito al governo con Sarkozy, ma soprattutto autore della legge del 2005 che proibisce di praticare l'eutanasia ma consente la sospensione delle cure "sproporzionate" o "inutili", ieri ha consegnato al primo ministro François Fillon il suo rapporto di valutazione della legge del 2005, nel quale la commissione si oppone alla legalizzazione dell'eutanasia poiché "comporta più problemi umani o giuridici di quanti non ne risolva". Jean Leonetti ha anche respinto l'idea di creare un'attenuante specifica per il reato commesso per compassione. "Nel momento in cui un malato è in fin di vita, il dispositivo normativo attuale, che privilegia la qualità della vita alla durata della vita, risolve da solo la grande maggioranza dei casi incontrati", sostiene Jean Leonetti in un'intervista pubblicata ieri sul quotidiano Le Figaro. "Il problema si pone diversamente - spiega il parlamentare che è medico di professione - a seconda se il malato è in fin di vita o meno. In questo caso ritengo inutile e giuridicamente pericoloso introdurre nella legge una eccezione di eutanasia. Nel momento in cui la persona che chiede di morire non è in fin di vita e reclama un'assistenza al suicidio, abbiamo verifica-

to che la legge francese non vieta formalmente questo percorso, ma evita le derive cui si trova di fronte la Svizzera, impedendo la manipolazione di persone vulnerabili e l'induzione al suicidio".

Leonetti era stato incaricato da Fillon di riconsiderare la legge sull'accanimento terapeutico che lui stesso aveva promosso nel 2005. Doveva essere il primo passo verso la revisione della normativa in vigore. La collega di partito di Leonetti Henriette Martinez, che è anche membro dell'Associazione per il diritto di morire nella dignità, aveva sollevato la questione eutanasi: "Tutto è già stato pensato, salvo il diritto di un paziente di chiedere di morire ed essere ascoltato". Martinez non parla di eutanasia, ma di "aiuto alla liberazione in fin di vita". Ieri Leonetti si è espresso categoricamente anche contro l'accanimento terapeutico in Francia, "un comportamento inaccettabile dal punto di vista umano ed estremamente costoso dal punto di vista finanziario". La commissione parlamentare era stata costituita sull'onda dell'emozione provocata dalla morte di Chantal Sebire, la donna di 52 anni affetta da una malattia incurabile ed estremamente dolorosa, che negli ultimi mesi della sua vita aveva ripetutamente chiesto di morire con dignità. La novità della relazione Leonetti è la proposta d'istituire uno speciale Osservatorio delle pratiche sul fine vita e la creazione di un medico referente e specifico per le cure palliative, cui affidare il ruolo di mediatore in situazioni complesse, come lo è stato il caso di Chantal Sebire.

Già nel 2003 il caso di Vincent Humbert, ventunenne affetto da una tetraplegia da trauma cranico, aveva scosso l'opinione pubblica francese. Da allora numerose associazioni, prima fra tutte l'Associazione per il diritto di morire nella dignità, avevano chiesto di riconoscere anche il "diritto alla dolce morte". La chiesa cattolica, con in testa l'arcivescovo di Parigi cardinale André Vingt-Trois, aveva denunciato questo tentativo di sfruttare il dolore per promuovere il "permesso di uccidere", perché "la passione per la morte ha sostituito la compassione per la vita". La legge Leonetti ha avuto il merito di definire il ruolo delle cure palliative che, evitando sia l'accanimento terapeutico che l'eutanasia, rappresentano ancora la miglior garanzia di accompagnamento al malato inguaribile e alla sua famiglia. La stessa psicologa Marie de Hennezel, pioniera delle cure palliative e autrice del bel saggio "La morte amica", nel dicembre 2007, a quattro anni dall'uscita della legge Leonetti, ribadì che si deve affermare il valore della cura e dell'accudimento nei momenti finali, contro l'idea di una medicina che "insiste nel pensare che l'estrema soluzione per alleviare la sofferenza nelle fasi terminali consista nell'abbreviare la vita del malato". Anche Pierre Ricard, arcivescovo di Bordeaux e presidente della Conferenza episcopale francese, aveva accolto in modo positivo l'impianto della legge Leonetti, perché ha saputo promuovere "una cura ragionevole e umana che non implichi in alcun modo l'obbligo di mantenere la vita a ogni prezzo". (gm)